

regola l'accesso alle professioni, ha visto confermate, sia da parte del sottosegretario presente, quindi del Governo, sia da gran parte della maggioranza la giustizia, la senzatezza, la ragionevolezza delle proprie proposte.

Tuttavia il Governo e la maggioranza, secondo un costume, una caratteristica che li qualifica ormai da molto tempo, non hanno ritenuto di poter modificare questo provvedimento, un decreto-legge che scadrà il 10 agosto per cui vi era tutto il tempo per venir modificato alla Camera e quindi al Senato, con le ampie assicurazioni date in proposito dall'opposizione. Non si è fatto ciò, non si è giunti a questa ragionevole accettazione di alcune modifiche in nome di quella fretta decisionista che in qualche modo caratterizza tutte le attività di questo Governo: il quale non è la prima volta che si trova costretto a produrre due o tre provvedimenti contraddittori e alternativi l'uno con l'altro nel volgere di poco tempo. Dunque in questo caso, anziché ricorrere ad una sana logica di ampliamento e di definizione più articolata delle problematiche connesse alle questioni dell'accesso alle professioni, il Governo ha preferito procedere come un carro armato sapendo che tra breve dovrà adottare altri decreti-legge e che, di fatto, molte situazioni vengono penalizzate con questo provvedimento che vi prestate ad approvare.

In particolare ricordo qui molto brevemente quali sono le situazioni di maggior sofferenza che voi lasciate aperte in questo provvedimento sia non accogliendo gli emendamenti dell'opposizione sia ritenendo che gli ordini del giorno che impegnano il Governo (ma che non sono costrittivi, non hanno forza di legge) possano in qualche modo ovviare a queste difficoltà.

Cito brevemente alcuni di questi aspetti: si tratta delle questioni relative agli studenti iscritti secondo il vecchio ordinamento; si tratta della questione relativa ai laureati in scienze dell'informazione; si tratta delle questioni relative ai diplomati in economia e commercio che non possono essere ammessi allo svolgi-

mento del tirocinio; si tratta delle questioni relative alla laurea in economia e commercio che, per quanto attiene alla possibilità di accedere al tirocinio, viene trasformata in un « 3 più 2 più 3 » che non ha alcun corrispettivo né in Europa né nel mondo.

Ricordo questo particolare perché la questione dell'anticipo dei tempi di laurea di diploma e di tirocinio per poter accedere al mercato del lavoro è una delle grandi questioni da affrontare sia per far assumere competitività al nostro paese sia per consentire ai giovani (o meglio a persone qualificate sempre più giovani) di accedere alle professioni e al mercato del lavoro. Voi con questa norma pasticciata che confonde diploma più laurea specialistica e con il tirocinio che portate da due a tre anni, dite ad un diplomato in economia e commercio che devono passare otto anni prima che egli possa entrare nel mercato del lavoro, cioè fate esattamente il contrario di quello che serve oggi per dare competitività al sistema e certezze ai giovani.

Ma, complessivamente — com'è già stato ricordato anche da altri colleghi — è un po' la filosofia che governa questo provvedimento che presenta non solo incidenti di percorso, ma anche una cultura assai poco liberale e assai poco capace di produrre competitività nel nostro paese.

Rivelate di pensare agli ordini come strutture che ostacolano l'accesso ai giovani, perché, di fatto, con quella norma assurda compresa nell'articolo 4 (relativa all'elezione degli organismi di governo degli ordini professionali) dichiarate, ancora una volta, che la democrazia elettiva e rappresentativa non è una questione che vi riguarda; per decreto-legge suspendete l'esercizio della democrazia all'interno degli ordini professionali. Sembra una cosa da poco, ma ci dice quale sia la concezione di democrazia di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi dispiace dirlo ma si è persa realmente un'importante occasione per approvare insieme, maggioranza ed opposizione, un provvedimento importante, in quanto, qualora fossero state accolte alcune proposte emendative, sarebbe stato sicuramente condivisibile dall'intera Assemblea.

Credo fosse possibile — anzi, forse era doveroso, nell'ambito di un rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione — approvare gli emendamenti che voi stessi avete considerato validi, utili e necessari ed evitare una vera e propria farsa. Da un lato, infatti, da parte del Governo si è espresso un parere favorevole su un ordine del giorno del tutto schizofrenico rispetto a quello appena approvato e, dall'altro, si è impedito che, per il nostro paese e per i nostri giovani, fosse approvato un provvedimento che desse realmente la possibilità di maggiore lavoro, sviluppo, professionalità e democrazia nell'ambito del nostro ordinamento.

Se solo si legge l'ordine del giorno su cui il Governo ha espresso parere favorevole, si comprende fino fondo, non solo sotto il profilo della tecnica legislativa, ma anche sotto quello di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione (e, quindi, dello sviluppo del rapporto democratico tra forze politiche che hanno opinioni diverse), come si sia incorsi in un grave errore. Si sono bocciate proposte emendative che si condividono e il Governo si è impegnato, contemporaneamente, ad approvare, in tempi brevi, un provvedimento che va proprio nel senso di quegli emendamenti che a parole si dicono condivisi, salvo poi andare, attraverso il proprio voto, in una direzione diametralmente opposta; infine, sempre in relazione all'ordine del giorno, da un lato si approva l'articolo 4, senza neanche quegli emendamenti correttivi che tentavano di evitare un *vulnus* profondo al principio di rappresentanza, anche in ordini così importanti come quelli professionali (che, lo ricordo, hanno un ruolo istituzionale, non solo di rappresentanza ma anche giurisdizionale), dall'altro si afferma, contraddicendo se stessi, che si considera valido

l'insieme delle operazioni di votazione in corso per il rinnovo delle cariche indicate in premessa. Se, poco prima, avete approvato un articolo, l'articolo 4, non comprendo come il Governo, se non tentando di prendere in giro se stesso, la propria maggioranza, l'opposizione ma soprattutto tutti i cittadini, abbia potuto accettare un ordine del giorno che va in direzione opposta.

È comprensibile, quindi, il numero di fax e di lettere, pervenuti ai deputati di maggioranza e di opposizione, nei quali si esprimono lo stupore e l'indignazione nel vedere che le elezioni dei componenti dei consigli degli ordini professionali (forse, in parte, superati e da modificare, ma ancora rappresentativi, oggi, di cittadini e di lavoratori), affrontate con serietà, con determinazione e desiderio legittimo di avere un giusto rapporto democratico con i rappresentati, vengono messe in discussione da un decreto-legge.

Il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà dal voto perché all'interno del decreto-legge, da un lato, vi sono disposizioni che, in maniera senz'altro positiva, daranno impulso all'approvazione, da parte di questo Parlamento, di apposite leggi e, dall'altro, norme inaccettabili in uno Stato di diritto, in una democrazia moderna, oltre che in contrasto con il nostro ordinamento costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, svolgerò brevemente alcune considerazioni poiché molto è stato già detto, anche da parte dei colleghi del mio gruppo, a proposito di questo provvedimento sul quale noi ci asterremo dal voto. Debbo aggiungere, peraltro, che avremmo preferito dichiarare un voto favorevole una volta che fossero stati accettati gli emendamenti volti a migliorarlo, per far sì che esso potesse essere conforme ai bisogni espressi

da chi si appresta ad accedere al mondo delle professioni e da chi già lo abita.

Bisogna considerare, anzitutto, che abbiamo perso l'ennesima occasione per essere uniti — tutto il Parlamento — per dare vita ad un provvedimento utile, efficace e, ripeto, molto atteso.

Invero, siamo di fronte ad un momento di profondo mutamento della nostra società e della nostra economia. Le trasformazioni intervenute hanno investito prepotentemente il mondo delle professioni, che muta, appunto, vorticosamente: nascono nuove professioni, vengono meno profili professionali ormai dimostratisi obsoleti, accedono al mondo del lavoro nuove figure. C'è uno sviluppo, soprattutto in certe aree del nostro paese, di forme di lavoro autonomo, cosiddetto di seconda generazione, che occupano uno spazio ancora poco conosciuto, spesso privo di tutela, tra il mondo del lavoro salariato e quello del mondo più specificamente professionale.

Questo provvedimento avrebbe dovuto mettere ordine, almeno sotto alcuni profili, in una normativa assolutamente inadeguata, perché la trasformazione della società, dal punto di vista del quale ci stiamo occupando, necessita di « abiti » normativi non stretti, che non ne stritolino lo sviluppo...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. È già terminato il tempo a mia disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Zanella lei può parlare, se vuole, anche per un'ora. Mi è stato chiesto dai gruppi di richiamare alla brevità.

LUANA ZANELLA. La ringrazio, signor Presidente; certamente non voglio dilungarmi tanto, ma voglio almeno dire alcune cose.

La trasformazione del mondo delle professioni necessita di una normativa adeguata e non di abiti legislativi stretti o tali da stritolare il possibile sviluppo.

Quindi, noi crediamo che, accanto ad una riforma che riguardi il mondo della formazione, in particolare universitaria (che deve essere estesa, implementata, sperimentata e, casomai, ricalibrata), ci debba essere anche una normazione adeguata per quanto riguarda il momento dell'uscita dalla formazione medesima e l'accesso alle professioni, agli ordini, ma anche alle nuove forme di organizzazione associativa delle professioni, da regolamentare in modo adeguato.

Quindi, gli accessi non devono essere penalizzati da forme burocratiche e spesso abbastanza poco efficaci di tirocinio, di formazione continuativa sui luoghi, di sperimentazione delle proprie abilità e delle proprie competenze, accanto a figure di *tutor* o di formatori che già lavorano nell'ambito di competenza, ma devono essere occasione di formazione e di adeguamento più professionalizzante ai precedenti *curricula* universitari o i diplomi con cui si può accedere alla professione.

Ora, abbiamo visto che con i nostri emendamenti si tentava di porre rimedio a quelli che sono dei veri e propri errori, anche dovuti alla fretta, alla disattenzione (è evidente), e, soprattutto, ad articolati che incidono sui diritti fondamentali di giovani e non più giovani. Infatti, là dove, per esempio, si fa carta straccia delle elezioni già in corso di effettuazione degli ordini, dei consigli degli ordini, ci sembra assolutamente inammissibile che non si garantiscano i diritti acquisiti, che non si dia la possibilità all'organizzazione degli ordini di essere fedele al mandato del proprio statuto, il contenuto fondamentale dell'ordine stesso. D'altra parte, mi sembra veramente assurdo, e mi riferisco all'articolo riguardante il diritto di accesso all'ordine dei laureati in informatica, che non ci si voglia minimamente adeguare a quello che è un profilo formativo già collaudato, ed ormai direi quasi vecchio, nell'ordinamento degli studi universitari.

Quindi, Presidente, colleghi e colleghe, mi pare che queste siano ragioni che ci impediscono di dare un voto favorevole al provvedimento, alla conversione in legge di questo decreto. Però, mi pare che la

maggioranza abbia perso l'occasione per fare qualcosa di utile, di efficace, per aprire una prospettiva di maggior collaborazione all'interno del Parlamento, fare ordine nel mondo della ricerca, nel mondo della scuola, nel mondo della formazione, che è centrale per uno sviluppo di qualità e non solo di quantità nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, anch'io annuncio il voto di astensione del gruppo parlamentare della Margherita. Devo dire che avremmo voluto non dover segnalare con una espressione di voto, in un certo senso non risolutiva, la nostra posizione, avendo ben chiaro che vi sono ragioni di urgenza per convertire le norme del decreto che riguardano esami in certa misura già svolti ed in corso.

Tuttavia, non possiamo non segnalare, come abbiamo fatto nel corso degli interventi nel dibattito, i molti errori contenuti in questo decreto-legge e, forse cosa ancor più grave, le omissioni e le insufficienze che la normativa proposta dal Governo, all'esame dell'Assemblea, contiene. Ho detto intervenendo poc'anzi che il nostro è e resta un atteggiamento costruttivo su una riforma globale del sistema delle professioni che non può più attendere.

Anche da questo punto di vista è trascorso un anno e poco più dall'insediamento del nuovo Governo nella nuova legislatura e, tutto sommato, è trascorso invano. Solo di recente vi è qualche segnale di attenzione, in particolare da parte del sottosegretario Vietti e di altri esponenti del Governo, ma un anno è trascorso e non abbiamo visto un'attività adeguata all'urgenza che questa riforma, nel suo complesso, impone. Noi siamo — e lo abbiamo previsto in specifiche proposte di legge alla Camera ed al Senato — per la creazione di un sistema duale che legittimi, accanto agli ordini e ai collegi professionali, anche il mondo delle nuove professioni, basato sulle libere professioni riconosciute tramite requisiti statuari pre-

visti per legge e dal sistema (che è quello previsto dalla direttiva comunitaria) dell'attestato di competenza. Da questo punto di vista alcuni progressi sono in corso presso la X Commissione (Attività produttive) della Camera e di ciò, ovviamente ci rallegriamo. Ma in queste proposte di legge abbiamo anche fissato alcuni principi e tra questi voglio ricordare il riconoscimento per i giovani praticanti del diritto all'equo compenso e, comunque, ad un minimo riconosciuto, insieme alla possibilità di svolgere il tirocinio, che non dovrà, comunque, essere superiore a due anni, nell'ambito della formazione universitaria in alternativa al praticantato svolto, oggi, quasi esclusivamente negli studi professionali e che spesso genera un ingiustificato sfruttamento dei giovani subito dopo la laurea. Inoltre, abbiamo proposto, come principio guida di entrambe le proposte di legge, la riforma dell'esame di Stato secondo criteri di oggettività, imparzialità e semplificazione prevedendo la possibilità di valutazioni abilitanti direttamente collegate al tirocinio.

Di questi principi non troviamo traccia nel decreto-legge che, ovviamente, presenta alcune proprie specificità, ma che, tuttavia, non doveva assolutamente essere limitato, ben giustificando l'urgenza — se però, è ovvio, c'è la sensibilità; se questa manca, l'urgenza non è avvertita — di intervenire, per quanto possibile, anche anticipando pezzi di riforma delle professioni.

Gli errori e le omissioni sono molti e li ricorderò solo rapidamente aderendo all'invito del Presidente ma, tuttavia, nei limiti anche dei tempi assegnati. Con questo decreto-legge viene escluso ogni riconoscimento alla vitalissima categoria professionale degli informatici, sia laureati in scienze dell'informazione sia in informatica, senza che questo problema, che è ben noto, sia stato affrontato né con proposte di accesso al settore degli ingegneri informatici né con altre soluzioni; sono state omesse decisioni fondamentali nell'ambito della disciplina delle scuole di specializzazione per le professioni legali; sono stati aggravati, senza un particolare motivo, i

percorsi di tirocinio, lasciando un'ambiguità per le professioni economiche relativamente all'aumento a tre anni del tirocinio anche per i possessori di laurea specialistica (o comunque non titolari di laurea breve); sono state sprecate molte altre opportunità come, ad esempio, quella — vogliamo dirlo perché su questo punto il gruppo della Margherita, e mi auguro l'Ulivo, presenteranno una proposta di legge — di riconoscere ai giornalisti il diritto all'esame di Stato sulla base di una disciplina moderna che premi la professionalità e la consapevolezza deontologica, elementi essenziali nell'attuale società dell'informazione, ed affranchi il riconoscimento professionale dalla mera soggezione al contratto con gli editori. Vi sono, poi, le norme, già illustrate da altri, di sospensione delle elezioni, anche nelle elezioni in corso, per gli ordini, che, certamente, allarmano l'Assemblea e dovrebbero indurre ad un diverso atteggiamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mantini. Ringrazio anche l'onorevole Leo, che ha chiesto l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della sua dichiarazione di voto. Onorevole Leo, la Presidenza ne autorizza senz'altro la pubblicazione.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3030)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3030, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1490 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni) (approvato dal Senato) (3030):

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	257
<i>Astenuti</i>	158
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	252
<i>Hanno votato no</i> .	5).

Prendo l'atto che gli onorevoli Boato e Valpiana non sono riusciti a votare e che si sarebbero astenuti. Prendo, inoltre, atto che l'onorevole Minniti non è riuscito a votare. Prendo altresì atto che gli onorevoli Milanese e Tarantino hanno espresso un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Rinvio in Commissione della proposta di legge Pecorella: Introduzione dell'articolo 139-bis del testo unico di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, in materia di nomina dei componenti supplenti del tribunale superiore delle acque pubbliche (2786) (ore 13,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Pecorella: Introduzione dell'articolo 139-bis del testo unico di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, in materia di nomina dei componenti supplenti del Tribunale superiore delle acque pubbliche.

Il sottosegretario, onorevole Vietti, ha chiesto la parola a nome del Governo per una comunicazione all'Assemblea. Ha facoltà di parlare.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle more dell'esame del provvedimento è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato ulteriori profili di illegittimità costituzionale per

quanto riguarda la composizione dei tribunali regionali delle acque pubbliche nella misura in cui ne fanno parte funzionari dell'ex genio civile. A questo punto, ricondurre nell'ambito della costituzionalità la disciplina complessiva in materia di tribunali delle acque, sia di quelli regionali sia di quello superiore, probabilmente richiede una pluralità di interventi normativi che potrebbero indurre il legislatore a valutare anche l'opportunità della soppressione di tali tribunali e della distribuzione della giurisdizione di tali uffici giudiziari tra giudici amministrativi ed ordinari. Pertanto, il Governo, reputando necessaria una pausa di riflessione, formula la proposta, di reinvestire la Commissione giustizia dell'intera materia, anche per decidere complessivamente il futuro assetto dei tribunali delle acque, eventualmente anche in vista di una loro soppressione.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di rinvio in Commissione della proposta di legge n. 2786 formulata dal Governo hanno facoltà di parlare un deputato a favore e un deputato contro, ove ne facciano richiesta.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, non conosciamo in dettaglio — almeno noi — la sentenza della Corte costituzionale, della quale, comunque, avevamo notizia. È fuori da ogni dubbio che il pronunciato del giudice delle leggi comporti una serie di questioni che, opportunamente, devono essere nuovamente valutate dalla Commissione. Pertanto il mio gruppo è sicuramente favorevole alla proposta di rinvio in Commissione formulata dal Governo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei sta chiedendo di parlare contro la proposta di rinvio in Commissione?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prendo la parola solamente perché almeno sia chiesto, a questo proposito, il parere del presidente della Commissione. Il Governo non può dettare i tempi alla Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, dato che il Governo si era già raccordato con il presidente della Commissione...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ma noi non abbiamo ascoltato la sua voce...

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, onorevole colleghi, ritengo sia assolutamente ragionevole prospettare un intervento approfondito su tale materia, intervento che è divenuto sicuramente necessario dopo la seconda sentenza della Corte costituzionale. Vi è l'impegno della Commissione a riesaminare rapidamente la materia e, quando sarà il momento, cioè quando essa sarà stata esaminata in modo approfondito, a ripresentare il provvedimento in Assemblea.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la proposta di rinvio in Commissione della proposta di legge n. 2786 si intende accolta.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Ricordo che dalle ore 16 avrà inizio la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI.

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle politiche agricole e forestali, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Interventi volti a risolvere le difficoltà amministrative e gestionali dell'EIPLI nonché l'emergenza idrica nel Mezzogiorno - n. 3-01262)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01262 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, onorevole ministro, la mia interrogazione, che si muove nell'ambito del più grave problema dell'emergenza idrica, tende a puntare una lente di ingrandimento su un territorio, focalizzando un problema specifico che, però, è strettamente connesso a quello dell'emergenza idrica: la disastrosa situazione dell'EIPLI, l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia, che già da troppi anni si confronta con difficoltà gestionali ed amministrative e che oggi si trova di fronte all'ultima fase di questa insufficienza e incapacità gestionale, tanto che vi sono forme di protesta del personale dipendente, con conseguente inasprimento della difficoltà di vita dei cittadini di quei territori, che - lo ripeto - associano all'emergenza della scarsità della risorsa idrica, un'inefficienza gestionale della risorsa acqua.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Ale-

manno, ha facoltà di rispondere. Ricordo al ministro Alemanno che ha tre minuti di tempo a disposizione.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, l'emergenza idrica è un fenomeno che si registra da diversi anni ed è collegato, per un verso, alla riduzione delle precipitazioni e, per altro verso, all'aumento dei consumi d'acqua.

Tenendo conto della molteplicità delle competenze del settore, che vedono coinvolte le regioni insieme ai Ministeri delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente e delle infrastrutture e dei trasporti, abbiamo attivato azioni di coordinamento, istituendo un apposito tavolo interministeriale ed azioni di programmazione e finanziamento.

Contemporaneamente, laddove si sono presentate situazioni più critiche, sono stati nominati commissari governativi, in genere, individuati nei presidenti delle regioni.

Sotto il profilo della concretezza dell'azione, ricordo che, già in data 21 dicembre 2001, con la legge obiettivo, è stato approvato il primo programma per le infrastrutture strategiche, nel quale sono stati individuati gli interventi per l'emergenza idrica nel Mezzogiorno, con lo stanziamento di 4.641 milioni di euro e con l'individuazione delle opere da realizzare regione per regione.

Un'altra azione di rilievo è quella relativa all'approvazione del programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione, concordato dalla Conferenza Stato-regioni in data 18 aprile 2002. Il programma appena citato rappresenta la cornice di carattere programmatico sia per tutti gli interventi nel campo dell'approvvigionamento idrico sia per quanto riguarda la realtà dell'irrigazione.

Le risorse finanziarie rese disponibili riguardano 100 milioni di euro per investimenti del mio Ministero, ai quali si aggiungono ulteriori 150 milioni di euro previsti dal maxiemendamento al decreto-legge n. 138 del 2002, oltre che i fondi per

l'ex Agensud relativi ad ulteriori 105 milioni di euro e del Mistero dell'ambiente per oltre 610 milioni di euro. A tutto ciò si aggiungono 50 milioni di euro previsti dalla delibera CIPE del 16 giugno per opere strutturali di immediata realizzazione nell'ambito delle regioni meridionali.

In particolare, alle opere di carattere programmatico e strutturale, che ho appena illustrato, i cui effetti si svilupperanno nel medio e lungo periodo, si aggiungono interventi di carattere congiunturale, previsti dal decreto-legge n. 138 del 2002 che, come è noto, reca uno stanziamento straordinario per l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia pari a 8 milioni di euro, reperiti nell'ambito del bilancio del Ministero delle politiche agricole e forestali. Questo ente, nel contempo, è stato autorizzato dal Ministero del tesoro a contrarre mutui anche per ripianare l'esposizione di bilancio delle precedenti gestioni.

È evidente che una risistemazione della situazione potrà avvenire soltanto con un piano di privatizzazione di questo ente, che possa coinvolgere capitale privato e, sostanzialmente, andarsi ad integrare con le altre strutture per l'approvvigionamento idrico presenti nel territorio.

Pertanto, è mia intenzione fornire precise indicazioni al commissario, peraltro individuato nell'assessore regionale all'agricoltura della regione Puglia, affinché questa realizzazione possa avvenire nel tempo più breve e in maniera tale da integrare l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia con la realtà dell'acquedotto pugliese e, complessivamente, con quella delle altre strutture presenti sul territorio.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche per la precisione cronometrica con cui ha utilizzato i tre minuti a sua disposizione.

L'onorevole Mazzoni, alla quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

ERMINIA MAZZONI. Signor ministro, la ringrazio e non posso che dirmi soddisfatta di questa risposta. Alcuni dei dati da lei forniti già erano di mia conoscenza tanto che li avevo enunciati nell'atto di interrogazione che, per brevità, non ho potuto riportare verbalmente in quest'aula. Il dato fondamentale che chiedevo con questa interrogazione era di comprendere gli interventi di medio-lungo periodo ai quali lei ha fatto riferimento. Gli interventi tampone sono sicuramente apprezzabili, come gli 8 mila euro, ai quali ha fatto menzione, inseriti nel provvedimento n. 138 del 2002, ma sicuramente non risolvono una situazione che si protrae da troppo tempo. Dunque, è importante l'intervento che programmi una definizione di questa situazione.

Il dato nuovo che acquisisco con soddisfazione è quello di un intervento mirato sull'ente in questione, l'EIPLI, che vada nella direzione della privatizzazione dello stesso. La legge nazionale alla quale dobbiamo fare riferimento, la n. 36 del 1994, ha proprio lo spirito fondamentale di rivolgersi verso un'attività privatizzata per cercare di migliorare lo sfruttamento della risorsa idrica. Questo, sicuramente, è il dato che apprezzo maggiormente. In ogni caso, riconfermo il mio apprezzamento per il cospicuo finanziamento destinato a questa emergenza che, quindi, colgo essere anche tra le priorità del Governo e, soprattutto, di questo Ministero.

(Aiuti alle imprese di allevamento in provincia di Cuneo per procedere a misure di profilassi sui suini colpiti da malattia vescicolare - n. 3-01265)

PRESIDENTE. L'onorevole Tarditi, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01265 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, nella zona di Fossano, in provincia di Cuneo, i servizi veterinari avevano riscon-

trato un focolaio di malattia vescicolare dei suini applicando immediatamente le disposizioni sanitarie previste dalla legislazione vigente. Un secondo caso di malattia è stato accertato il 15 luglio 2002, mentre il primo era datato 10 giugno 2002. Il presidente della giunta regionale, con decreto n. 45 del 12 giugno 2002, ha disposto l'attivazione delle barriere sanitarie. I danni derivanti dalla malattia si appalesano pesanti come già indicato nella comunicazione-protocollo 8525 del 19 giugno 2002 della regione Piemonte a firma dell'assessore regionale competente Cavallera, che ha sollecitato l'interrogante alla presentazione di questo atto ispettivo. L'assessorato all'agricoltura della regione Piemonte sta disponendo gli interventi finanziari per contribuire a riavviare la produzione di dette aziende. Si chiede quali siano gli intendimenti del ministro interrogato per poter anch'esso soccorrere le imprese colpite dall'emergenza.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNINO, Ministro delle politiche agricole e forestali. La malattia vescicolare del suino è una malattia virale che non provoca alta mortalità e gravi danni. Tuttavia, il virus è estremamente persistente nell'ambiente e nelle carni. Pur essendo stato da anni predisposto un programma di eradicazione di questa malattia non è mai stata del tutto eradicata dalle regioni meridionali. Negli ultimi anni si sono registrati diversi focolai sporadici.

Le regioni chiuse sono la Campania, la Calabria e la Sicilia. In data odierna le province chiuse sono numerose, tra cui la provincia di Cuneo. Il commercio di suini vivi da parte di operatori che utilizzano stalle di sosta, dove inevitabilmente animali di diversa provenienza vengono a contatto, sono i maggiori responsabili della propagazione della malattia nelle zone indenni del paese. Nel nord Italia, in particolare, è diffuso il commercio di scrofe a fine carriera che, provenienti da tutto il paese, sono destinate alla macel-

lazione in Italia o all'estero per la produzione di salami cotti a basso prezzo.

La normativa nazionale prevede che lo Stato indennizzi gli allevatori i cui animali siano stati abbattuti in quanto colpiti dalla malattia. Gli indennizzi sono quelli stimati ogni settimana dall'ISMEA sulla base della rilevazione dei prezzi sui più importanti mercati nazionali per tutte le categorie di suini da macello e da vita.

I prezzi sono regolarmente pubblicati da tale Istituto nella rivista *ISMEA Informazioni* nella tabella intitolata: prezzi medi nazionali validi ai fini dei rimborsi per gli animali abbattuti. La legge prevede indennizzi solamente per i danni diretti, subiti dall'allevatore, nei quali si verifica il focolaio di malattia. Nessun indennizzo è previsto per i danni subiti dagli allevatori interessati dai provvedimenti di polizia veterinaria che limitano severamente gli spostamenti degli animali e ne impongono la macellazione differenziata.

Da parte della Commissione europea la malattia è valutata come malattia ordinaria e conseguentemente è da escludersi che nel caso possano applicarsi le nozioni di calamità naturale e di evento eccezionale. Quindi, qualsiasi aiuto nazionale, inteso a compensare perdite provocate dall'epidemia in questione, va valutato a norma del punto 11.4 degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato, che consentono indennizzi per le perdite subite a seguito di interventi di prevenzione per evitare il diffondersi dell'infezione (legge n. 218 del 1988), mentre non sono ammessi indennizzi, per compensare gli allevatori delle perdite dirette, a compensazione del reddito.

PRESIDENTE. L'onorevole Tarditi ha facoltà di replicare per non più di due minuti.

VITTORIO TARDITI. Signor ministro, ho attentamente seguito la sua precisazione. Peraltro vorrei segnalare che il danno commerciale per gli allevatori compresi nella zona di protezione (che è la zona principale, compresa nei tre chilometri circostanti il luogo dove è stato

identificato il focolaio della malattia) è stato stimato — per quanto riguarda il blocco della commercializzazione, l'impossibilità di onorare i contratti e le spese supplementari di alimentazione di animali — pari a circa 3,5 milioni di euro, mentre per gli allevamenti della zona di sorveglianza (l'area di ulteriori 7 chilometri che interessa altri 250 allevamenti, oltre i circa 90 compresi nella cosiddetta zona di protezione) è stato stimato pari addirittura a 7,5 milioni di euro.

La zona interessata dall'insorgenza del focolaio ha un'elevata concentrazione di allevamenti suinicoli, di elevata specializzazione, sia a ciclo chiuso, sia a ciclo aperto. I produttori di scrofette ibride da riproduzione destinano la loro produzione quasi totalmente alla produzione di prosciutto crudo dei maggiori consorzi italiani. Sottolineo pertanto, ancora una volta — se ce ne fosse bisogno —, l'assoluta emergenza che ha colpito circa 340 allevamenti in una zona che, come lei stesso, ministro, ha detto, non è destinata oggettivamente ad avere situazioni di questa emergenza, che dunque rappresenta un problema molto delicato che da sola, la regione Piemonte, non ritengo possa essere in grado di risolvere.

(Interventi per la ristrutturazione e il potenziamento della rete ferroviaria nell'Italia meridionale — n. 3-01263).

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01263, per non più di un minuto (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

PINO PISICCHIO. Il tragico incidente di Rometta Marea ha messo in luce la condizione assolutamente drammatica, nella quale versa l'intera rete ferroviaria meridionale, e purtroppo non solo quella siciliana. Secondo l'Istituto Tagliacarne, la dotazione ferroviaria meridionale si colloca tra il 60 e il 70 per cento della media nazionale, quindi largamente al di sotto degli standard nazionali, mentre invece

nella realtà regionale siciliana vi sono condizioni che addirittura hanno il sapore di cadenze e di percorsi biblici; tra Palermo e Messina occorrono 3 ore e 35 minuti per percorrere 232 chilometri.

Vorremmo allora chiedere al ministro se non ritenga di portare urgentemente a conoscenza del Parlamento dettagliati programmi relativi alla ristrutturazione, ai tempi di realizzazione e al reperimento delle risorse per il potenziamento della rete ferroviaria dell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Grazie Presidente. L'onorevole Pisicchio chiede di conoscere se si intende riferire al Parlamento non solo sul tragico incidente ferroviario di Rometta Marea, ma anche sullo stato di potenziamento della rete ferroviaria in Italia, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Comunico che stasera, alle ore 20, presso il Senato della Repubblica, e domani, giovedì 25 luglio, alle ore 17,30 presso l'Assemblea della Camera dei deputati riferirò su tali questioni. In quella sede, porterò a conoscenza del Parlamento tutti i dati a disposizione su quanto accaduto, sui programmi di investimento sulla rete ferroviaria del Meridione e, in particolare, sulla tratta Messina-Palermo. Tuttavia, desidero precisare che abbiamo ereditato in Sicilia una situazione assai critica da parte dei governi precedenti. L'attuale esecutivo pone la massima attenzione sull'ammodernamento delle tratte ferroviarie, soprattutto, del sud Italia e della Sicilia. L'azione si svolge su più fronti contemporaneamente. Con riferimento alle polemiche insorte da varie parti è bene specificare che non vi è alcuna connessione tra le fonti di finanziamento degli interventi sulle ferrovie siciliane e quelle del ponte sullo stretto di Messina. Quindi, non è giusto ricevere critiche da parte di chi finora ha ignorato, con i fatti, la Sicilia. Noi abbiamo eredi-

tato questo raddoppio incompiuto, i cui lavori di realizzazione, che si protraggono da oltre dieci anni, interessano il 50 per cento del tracciato, su 230 chilometri, mentre circa il 30 per cento è in fase di progettazione ed il restante 20 per cento, circa 60 chilometri, è già in esercizio. Stiamo realizzando tutto quello che serve, e che è nel nostro spirito, per dare alla Sicilia ciò che manca e ciò che merita. Il Governo ha approvato un piano di riequilibrio infrastrutturale del paese. In un anno ha creato i presupposti e gli strumenti legislativi e finanziari per dare concretezza a questo piano. Parallelamente, si è continuato ad investire sulla manutenzione ordinaria e straordinaria della linea Palermo-Messina e della tratta interessata dall'incidente per un importo, relativamente agli ultimi 18 mesi, di circa 35 milioni di euro. Vale la pena ricordare che la delibera del CIPE del 21 dicembre 2001 ha previsto imponenti interventi di ristrutturazione ferroviaria nel Mezzogiorno come il quadruplicamento dell'asse ferroviario Salerno-Reggio Calabria, il ponte sullo stretto di Messina, le linee Palermo-Messina-Catania e Catania-Siracusa nonché il nodo ferroviario di Catania.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, devo purtroppo affermare che non mi ritengo soddisfatto. Non posso ritenermi soddisfatto da una dichiarazione del ministro che fa riferimento solo alla circostanza che esistono problemi ereditati dal passato. Signor ministro, io non ho sottolineato la circostanza negativa di un evento tragico causato da una difficoltà legata con ogni probabilità al difetto di manutenzione verificatosi nel corso della esperienza di questo Governo. Probabilmente, non avrebbe significato condurre un ragionamento di questo genere. Piuttosto, mi aspetto — e prendo atto delle dichiarazioni del ministro con riferimento a quanto ci riferirà domani ed a quanto riferirà anche quest'oggi al Senato — una

serie di indicazioni puntuali sui modi, le forme, i tempi e sul reperimento dei fondi. Infatti, ritengo che questo non sia un aspetto secondario, anzi, a mio avviso, questo è davvero l'aspetto centrale. Ella ha voluto sottolineare la necessità di non fare rinvio al ponte sullo stretto di Messina affermando che i due eventi, le due situazioni, le due realtà devono essere distinte. Ebbene, io vorrei prendere atto delle forme e dei modi puntuali di questa distinzione e lo faremo ascoltando quanto lei affermerà al Senato e, domani, in quest'aula, alla Camera dei deputati. Tuttavia, per quanto concerne la risposta che ci ha fornito — mi consenta — secondo i nostri criteri mi appare insufficiente (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Lavori di manutenzione relativi alla tratta ferroviaria Palermo-Messina e programmi in ordine alla sicurezza della rete ferroviaria italiana - n. 3-01264)

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01264 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*) di cui è cofirmatario.

Onorevole Gibelli, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, signor ministro, questa interrogazione a risposta immediata intende segnalare una necessità che coinvolge l'intero paese, anche per rispondere alle critiche gratuite alle quali abbiamo assistito, in questi giorni, da parte di alcuni esponenti del precedente Governo circa le responsabilità di questa maggioranza e di questo Governo rispetto a quanto accaduto.

Come lei sa, noi abbiamo ereditato una situazione molto difficile; oggi ci viene imputata carenza organizzativa, finanziaria e legislativa per quanto riguarda la manutenzione. Sarebbe bene ricordare quanto è accaduto, purtroppo, negli anni passati. Oggi siamo di fronte ad un triste

e gravissimo esempio di cosa abbia prodotto la programmazione mancata della passata legislatura.

Però, vorrei svolgere alcune considerazioni. Innanzitutto, vorrei segnalarle il tono forse un po' troppo trionfalistico del dottor Cimoli, il quale spesso invia al Parlamento lettere dai toni che, purtroppo, si scontrano con una realtà tristemente nota.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, la invito a concludere.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, svolgerò le altre considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

Signor ministro, le ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Gibelli, alle ore 19 di sabato 20 luglio, come sappiamo, in entrata nella stazione di Rometta Marea nel messinese, sulla linea Palermo-Messina, l'espresso 1932 Palermo-Venezia ha deragliato all'altezza del chilometro 210. Due carrozze sono uscite dai binari ed hanno colpito un casello ferroviario adiacente la linea; il locomotore, dopo un'inversione di 180 gradi, si è invece arrestato in corrispondenza del torrente Formica. Il bilancio dell'incidente è grave con otto morti e circa quaranta feriti. Sul posto dell'incidente sono immediatamente intervenute le forze di soccorso — circa 300 uomini — che hanno prestato assistenza ai feriti con la massima competenza e dedizione. Nel corso della notte sono arrivati sul luogo gli amministratori delegati delle società Rete ferroviaria italiana e Trenitalia che hanno messo a disposizione delle autorità giudiziarie i documenti relativi alla manutenzione della linea e del locomotore, nonché ai turni dei macchinisti. Io stesso ho ritenuto di verificare la situazione recandomi sul posto la mattina successiva.

In relazione alle iniziative poste in essere per l'accertamento delle cause dell'incidente e delle connesse responsabilità, sono state immediatamente costituite tre commissioni, una da parte delle Ferrovie dello Stato, un'altra da parte della magistratura ed una terza tecnico-ministeriale, costituita nella serata di sabato 20 luglio, che da subito ha iniziato ad operare sul luogo. Compatibilmente con la disponibilità dei documenti, dei luoghi e dei mezzi, attualmente sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, le commissioni riferiranno rapidamente sulla base degli accertamenti tecnici.

Relativamente alla manutenzione della rete ferroviaria italiana, bisogna ricordare che, già nel 1999, con il secondo *addendum* al contratto di programma 1994-2000, erano stati stanziati 3.600 miliardi di lire per un programma straordinario di revisione della rete, mirato proprio a risolvere le criticità presenti sulla rete ferroviaria. Nel 2002 circa 1,8 miliardi di euro investiti da RFI sono destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete ed è in attuazione un ulteriore piano straordinario di revisione, per un investimento complessivo di circa 3 miliardi di euro. Oggi RFI dispone di 20 mezzi diagnostici che percorrono i 16 mila chilometri delle linee e ne controllano le condizioni; l'ultimo di questi, denominato Archimede e costato quasi 20 milioni di euro, è in grado di rilevare in ogni istante, ad una velocità di 200 chilometri orari, 119 parametri diversi e di fare diagnosi preventive, anticipando possibili inconvenienti. I fabbisogni finanziari che scaturiscono dal contratto di programma 2001-2005 assommano, per gli interventi di manutenzione straordinaria, a circa 2.918 milioni di euro che saranno impegnati per l'attività straordinaria, volta a rinnovare e a migliorare l'affidabilità delle linee e degli impianti ferroviari ed a completare il citato piano straordinario di revisione della rete.

PRESIDENTE. Signor ministro, la invito a concludere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, sto concludendo.

Inoltre, il primo *addendum* nel contratto di programma 2001-2005, in corso di approvazione, propone che il 22 per cento circa delle maggiori risorse apportate al capitale sociale delle Ferrovie dello Stato dalla legge finanziaria 2002, pari a 4.607 milioni di euro, venga destinato ad interventi di manutenzione straordinaria della rete.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli, co-firmatario dell'interrogazione, Gibelli ha facoltà di replicare. Ricordo che ha a disposizione due minuti a disposizione.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta, avanzando alcune riflessioni che rivolgo al ministro.

Innanzitutto, il problema che è accaduto coinvolge, comunque, tutto il paese e mi auguro che gli sforzi annunciati permettano di evitare le tragedie che siamo qui purtroppo a commentare. Altre considerazioni sono legate alla necessità di tenere conto che in Sicilia c'è una realtà particolare, la presenza della criminalità organizzata, che negli ultimi quarant'anni ha sicuramente inciso su tutti gli appalti che hanno coinvolto quest'isola. In questo senso, la domanda che arriva dal paese e soprattutto dai contribuenti, come commento alle cifre che lei giustamente ci ha indicato, è la seguente: vogliono tutti che questi soldi vengano spesi bene, in maniera tale che le opere vengano realizzate esattamente come sono state annunciate.

Il programma che ci siamo prefissati, di riforma delle varie leggi, con la legge obiettivo, e il programma di finanziamento, servono, appunto, per evitare che tutto il fiume di denaro che negli ultimi quarant'anni è andato verso sud porti poi a delle tragedie che addirittura vengono indicate come «causate dal caldo». Penso che ogni riferimento sia generico e superfluo rispetto a queste inutili battute.

Quindi, le faccio i miei migliori auguri per il suo lavoro, con la speranza che con

l'impegno di tutti e del Parlamento si possano evitare vicende come questa, considerati i finanziamenti stanziati in passato per il sud e giustamente destinati ad un'opera di manutenzione, che però ha portato alla tragedia.

(Iniziativa a tutela dei risparmiatori italiani a seguito della crisi finanziaria in Argentina – n. 3-01266)

PRESIDENTE. L'onorevole Banti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01266 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor ministro, la gravissima crisi economica e sociale che ha colpito l'Argentina, ha provocato ripercussioni molto pesanti nei confronti dei milioni di emigrati italiani che vivono in quel paese. Sono moltissime le famiglie costrette a vivere al di sotto del livello di povertà e le piccole e medie imprese gestite da italiani sono state costrette a chiudere i battenti o stanno per farlo. Tra i motivi di tale situazione c'è anche il fatto che le banche, tra cui un'importante banca italiana, come la Banca nazionale del lavoro, che in Argentina è istituto pagatore delle pensioni INPS, hanno bloccato i conti dei propri depositanti, al momento, a tempo indeterminato. Signor ministro, non credo che il Governo italiano possa ignorare una situazione di tal fatta, che si sta ripercuotendo anche, con richieste di aiuto e di intervento, sulle famiglie di origine dei nostri emigrati qui in Italia.

Pertanto, le chiedo quali iniziative al riguardo il Governo abbia intrapreso o abbia in animo di intraprendere.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, gli avvenimenti accaduti in Argentina a partire dal dicembre 2001 sono il

risultato dell'aggravarsi di una fase di recessione economica, la peggiore nella storia recente di quel paese. Le dimensioni del debito estero dell'Argentina, il suo impatto negativo sull'economia e le conseguenti ricadute sul piano sociale e politico rappresentano un grave problema per l'Argentina e per tutto il sud America. Nell'ambito di questa crisi, il 3 dicembre 2001 l'amministrazione De la Rúa ha decretato il blocco dei depositi, il cosiddetto *corralito*, per evitare una crisi irreversibile del sistema bancario: sono vietati i prelievi superiori a mille dollari, limite poi portato a 1.200 dollari al mese, e sono esentati soltanto i pagamenti di stipendi, salari e pensioni. In questo senso, l'INPS ha continuato a svolgere regolarmente il servizio di pagamento delle pensioni ai cittadini italiani residenti in Argentina tramite la BNL, effettuando i pagamenti in dollari statunitensi, anche a seguito di un incontro avvenuto su sollecitazione del ministro per gli italiani nel mondo, con l'ambasciatore Nigido e con la direzione del Banco central de la Republica Argentina.

In questa situazione il Governo italiano, più in generale, ha costituito una unità di coordinamento delle iniziative regionali a favore dell'Argentina, presieduto dal ministro per gli italiani nel mondo. Sono stati costituiti una unità tecnica a Buenos Aires, presieduta dall'ambasciatore d'Italia, per l'attuazione *in loco* delle direttive dell'unità di coordinamento, ed un tavolo tecnico di supporto a questa unità di coordinamento.

Come prima misura, l'unità di coordinamento ha disposto la costituzione di un fondo unico di solidarietà del valore di 2 milioni e 600 mila euro.

Con decreto del ministro degli esteri, d'intesa con il ministro per gli italiani nel mondo, l'Argentina è stata riammessa tra i paesi beneficiari d'interventi della cooperazione allo sviluppo. Sono stati quindi stanziati crediti d'aiuto per un valore di 150 miliardi di vecchie lire a favore della piccola e media impresa e 50 miliardi per l'acquisto di apparecchiature sanitarie e medicinali.

Sono state adottate misure urgenti per il rafforzamento della rete consolare in Argentina viste le accresciute esigenze di assistenza alla nostra comunità. Si ricorda anche che il Parlamento ha definitivamente approvato la legge 27 maggio 2002, n. 104, per l'assunzione di 350 contrattisti da impiegare presso la nostra rete diplomatico-consolare. Una buona parte di tale personale verrà inviata in Argentina.

La nuova legge sull'immigrazione (articolo 17) riserva, nell'ambito del decreto annuale sui flussi migratori, una quota preferenziale per i lavoratori di origine italiana fino alla terza generazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Banti ha facoltà di replicare.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor ministro, l'Argentina da oltre un secolo è uno dei paesi del mondo nei quali la presenza di emigrati italiani è più numerosa. In molte regioni italiane, a cominciare dalla Liguria — regione di provenienza del sottoscritto —, in intere comunità locali, in intere vallate quasi non vi è famiglia che non annoveri laggiù uno o più emigrati.

Le notizie che tutti noi ricaviamo dall'Argentina ci dicono che i problemi in quel paese esistono ancora e sono molto gravi. Prendo atto delle cose che lei ha riferito e delle iniziative che il Governo intende mettere in cantiere e realizzare nei prossimi mesi.

Registriamo che, in questo momento, la situazione è ancora molto pesante, gli stessi organi di stampa ne parlano abbastanza frequentemente.

L'Italia deve operare rapidamente affinché si possa fare qualcosa in favore di questi nostri figli, fratelli e sorelle che sono emigrati laggiù. Proprio mentre dobbiamo affrontare — lo ha ricordato anche lei — un dato migratorio d'ingresso che non manca di suscitare problemi, non possiamo dimenticare i nostri connazionali che vivono in Argentina. In questo senso, mi auguro — non possiamo che attendere l'azione del Governo — che quanto da lei riferito possa effettivamente

essere foriero di un miglioramento della condizione dei nostri emigrati. A che servono altrimenti un Ministero per gli italiani nel mondo e una riforma della Farnesina — quale è quella che proprio oggi viene annunciata — incentrata sul rilievo fondamentale dell'economia nell'epoca della globalizzazione?

Il Parlamento — noi per la nostra parte lo faremo — dovrà incalzare di più l'esecutivo su questi temi, auspicando collaborazione e senso di responsabilità anche da parte di enti economici importanti, quali la Banca nazionale del lavoro e le altre banche.

I nostri emigrati e loro famiglie debbono sentire il Parlamento e il Governo davvero dalla loro parte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

(Mancata immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA nella scuola italiana — n. 3-01267)

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di illustrare l'interrogazione Capitelli n. 3-01267 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmataria.

ALBA SASSO. Signor Presidente, voglio ringraziare il ministro Giovanardi per la sua presenza; il ministro Moratti non è presente, capiamo il suo imbarazzo perché non sa più cosa rispondere, ma non possiamo accettare questa continua sottovalutazione del ruolo del Parlamento.

L'anno scorso il ministro Moratti si vantò di aver assunto 30 mila docenti, in realtà aveva applicato una legge già approvata dal centrosinistra che ne prevedeva, per quest'anno, altri 30 mila. In ogni caso, il ministro Tremonti non ha autorizzato neanche un'immissione in ruolo, né per i docenti, né per il personale ATA. Bel risultato per un Governo che non fa che promettere posti di lavoro: questa cosa non era mai successa nella scuola italiana. Non avete trovato i soldi né per questo, né per fare le riforme, né per il concorso dei

dirigenti scolastici. Siete stati bocciati dalla Corte dei conti perché avete creato un buco nei conti della scuola. Il prossimo anno comincerà nell'incertezza, nel caos, rimarrà precaria gente che lavora da tanti anni, giovani vincitori di concorso abilitati nelle scuole di specializzazione. State dando vita al più grande carosello di insegnanti mai visto nella scuola italiana. Non riuscirete a garantire un sereno avvio dell'anno scolastico, per noi un valore, per voi un annuncio mediatico. Vogliamo sapere come si intende gestire questa grave, incredibile situazione che penalizza gli studenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, risponderò in maniera precisa a questo coacervo di accuse, espresse a 360 gradi, contraddittorie tra di loro, ricordando, in primo luogo, che le assunzioni di personale sono avvenute sempre nella scuola italiana ad anno scolastico già iniziato. Non è assolutamente vero che quest'anno, per la prima volta, le assunzioni non avvengono tempestivamente per l'avvio dell'anno scolastico perché questa, semmai, è stata la regola degli ultimi cinquant'anni. Viceversa, questo Governo, per la prima volta, in tempo utile per l'avvio dell'anno scolastico 2001-2002, ha assunto più di 60 mila fra docenti e non docenti, provvedendo anche alla stipula dei relativi contratti a tempo indeterminato, sanando anche l'arretrato del Governo precedente che non era riuscito ad effettuare le assunzioni dell'anno scolastico 2000-2001.

L'organico di diritto del personale della scuola per l'anno scolastico 2002-2003 è di 747 mila e 458 unità per i docenti e di 251 mila e 363 per gli amministrativi tecnico-ausiliari (ATA); di essi, sono coperti al primo settembre 2002, considerando le cessazioni dal servizio, rispettivamente 718 mila e 105 unità e 187 mila e 785 unità. Peraltro, non tutti i posti amministrativi

sono disponibili per le assunzioni perché il 25 per cento di essi viene congedato allorché nella scuola il servizio di pulizia è affidato ad appalti esterni.

I posti vacanti di personale docente sono, quindi, 37 mila e 572. Non si comprende sulla base di quali dati gli interroganti affermino che vi sarebbero 80 mila posti vacanti di docenti da coprire. Del resto, anche la programmazione del precedente Governo prevedeva per l'anno scolastico 2002-2003 assunzioni per circa 21 mila posti per docenti e non docenti e non per 80 mila, come affermato dagli interroganti.

Quanto alle richieste di autorizzazione alle assunzioni per l'anno scolastico 2002-2003, le determinazioni relative verranno assunte allorché, a seguito degli approfondimenti attualmente in corso, la situazione complessiva degli organici sarà chiarita. Infatti, è sottolineato che nel conto consuntivo 2001 è risultata una spesa per il personale della scuola che supera di 9 mila miliardi (vecchie lire) le previsioni e che, in sede di assestamento del bilancio 2002, si è verificato un analogo « sforamento » per 3 mila miliardi.

Si tratta di « sforamenti » dovuti interamente ad oneri di personale scaturenti dall'applicazione di normative entrate in vigore prima dell'insediamento di tale Governo. Nell'approfondire le indagini sulle ragioni che hanno portato a tale « sforamento » è risultato, fra l'altro, che vi sono 18 mila insegnanti che non insegnano a vario titolo (vi sono 18 mila insegnanti in servizio che, tuttavia, non insegnano).

Riteniamo, dunque, doveroso fare chiarezza rispetto alle effettive esigenze di posti vacanti, al fine di provvedere alle assunzioni e, nello stesso tempo, sulla situazione complessiva degli organici, operando con rigore al fine di assicurare efficienza e qualità al servizio scolastico, evitando sprechi, dispersioni, inefficienze ed iniquità che, purtroppo, attualmente permangono.

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di replicare.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, siamo profondamente insoddisfatti. Non è una frase retorica o di rito, perché lei non ha risposto. Lei afferma che si sta ancora valutando la situazione degli organici e non ricorda che, entro il 31 di luglio, si deve definire il contingente dei posti vacanti per quelle immissioni in ruolo che consentono alla scuola di disporre di personale stabile e per non assistere a quei caroselli, a quei balletti di inizio, di metà e di fine anno scolastico. Lei non ci ha risposto! È la terza volta che presentiamo un'interrogazione sulla stessa identica questione. Ancora oggi non ci ha fornito alcuna risposta soddisfacente, ma solo divagazioni. Abbiamo già disquisito su tale tema; oggi, però, il quadro è ben chiaro come risulta anche dalla sua ben articolata risposta di tipo politico.

È chiaro che oggi si esplicita quanto noi avevamo già intuito, vale a dire una politica dei tagli centrata principalmente sulla riduzione, non temporanea, ma strategica del personale. Non piace il personale che svolge funzioni diverse dall'insegnamento e che, invece, è particolarmente utile perché arricchisce la scuola di contenuti e ricerche.

Quest'anno vi saranno precari anche tra i dirigenti scolastici (non vi sarà un concorso, per un numero di posti sufficiente, nemmeno per i dirigenti scolastici). Lasciare molti insegnanti in una situazione di precariato, per licenziarli quando serve, significa concretizzare quel progetto annunciato di diminuzione del numero di ore di insegnamento e di riduzione all'essenziale del curriculum.

Un progetto all'insegna del « meno scuola per tutti », di questo si tratta. Poca scuola statale, o meglio, poca scuola statale per alcuni e tanta scuola privata per gli altri, come si conviene, avendo un progetto di società in cui prevalgono l'individualismo ed il mito della competizione sui valori della persona. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).